

IL PROSEGUO DEL VIAGGIO DELLA FIACCOLA OLIMPICA



Dopo la seconda guerra mondiale il desiderio di riscossa e collaborazione internazionale attraverso l'evento olimpico si fece largo (come già successo ad Anversa nel 1920). Si ripresero le fila del discorso tristemente interrotto dopo Berlino partendo dalle considerazioni pratiche sulle discipline e dagli intenti sociologici. Aspetto non marginale comunque rimase quello economico, vero motore per la realizzazione dei Giochi.

Nel corso del tempo le varie discipline aumentarono e cambiarono le gerarchie del programma gare: presero piede gli sport di squadra perché cresceva l'idea del complesso unitario e non solo del singolo (principio originario caro a de Coubertin) in segno di una cultura e di una civiltà orientate al lavoro collettivo; inoltre ciò fu rafforzato dal vertiginoso sviluppo della società industriale che era capace di muovere grandi gruppi di persone nello stesso istante ad esempio nelle ore lavorative (grandi opere per cui occorrevano numerose braccia, turni in fabbrica che coinvolgevano centinaia di uomini) e, di riflesso, nel dopo lavoro (ad esempio centri ricreativi e associazioni dilettantistiche, costole sociali e sportive delle grandi aziende nascenti). Così il calcio conobbe un momento di gloria che si consolidò in breve tempo complice la fama del sistema anglosassone e la pallacanestro divenne disciplina molto praticata soprattutto negli Stati Uniti. Se l'atletica leggera e il nuoto tenevano bene il confronto nell'appuntamento quadriennale, altri sport subirono una flessione in notorietà e numero di praticanti: la ginnastica, la scherma, le arti marziali.

Si cedette ben presto il passo ad ideali non prettamente "olimpici"; de Coubertin non vide mai l'odiato sviluppo spettacolare dello sport che invece è tuttora di interesse pubblico, non si immaginò all'epoca i riflessi di prestigio

politico esasperato da lui lontani, non intuì il richiamo turistico per la nazione ospitante e i vantaggi conseguenti.

Londra 1948

Furono i Giochi della pioggia battente, che non condizionò comunque i risultati, e dell'austerità. Non si costruirono nuovi impianti ma si sistemarono quelli già esistenti, il vitto e l'alloggio degli atleti e degli accompagnatori furono "alla buona", non si spesero risorse per cerimonie fastose e protocolli di premiazione esagerati. L'ospitalità londinese creò una magica atmosfera; di sera gruppi di atleti di nazionalità diverse si trovavano a cantare e bere insieme nei famosi locali della capitale, il desiderio di essere uniti serpeggiava ovunque. Tante medaglie furono vinte da nazioni differenti, segno della diffusione mondiale dello sport. Per gli italiani ci fu un regresso nel medagliere ma nella pallanuoto e nel lancio del disco fummo strepitosi: il Settebello sbaragliò la concorrenza e Adolfo Consolini, lanciatore veneto, dimostrò una superiorità schiacciante. Unica nota fu l'assenza della Germania che, dopo i disastri bellici causati, venne interdetta dal CIO.

Helsinki 1952

La Guerra fredda e la guerra in Corea non fermarono la XV Olimpiade che viene ricordata per l'impeccabile organizzazione e la cura del dettaglio (perfezione degli impianti, celerità di informazioni). Ben 69 bandiere sventolarono nello stadio della città: 10 più di Londra! Fu la prima volta dell'URSS che creò non poco scompiglio per il braccio di ferro che era in corso con gli USA. A livello tecnico, però, tutti ebbero modo di vedere il nuovo "sistema sovietico" sportivo nato nell'ombra anni prima. Gli ingredienti fondamentali erano: dilettantismo di stato, metodi di preparazione su base scientifica, investimenti economici sulle infrastrutture, qualifica di allenatore come vera professione. Da quel momento preciso alla caduta del muro di Berlino la Russia rivestì un ruolo di spicco in tutte le discipline sportive, posto che occupa in parte anche ai giorni nostri. Le gare furono di buon livello soprattutto nell'atletica, disciplina nazionale nei Paesi nordici i quali misero a segno diversi podi.

Melbourne 1956

Nuovi segnali di tensioni politiche mondiali si sentirono prima dell'Olimpiade australiana. Accadimenti come la lotta di Gran Bretagna, Francia e Israele con l'Egitto per il canale di Suez e soprattutto la rivolta ungherese contro il regime filo sovietico proprio nell'ottobre del 1956 scatenarono reazioni di solidarietà ai ribelli pochi giorni prima della cerimonia inaugurale. Olanda, Spagna e Svizzera rinunciarono ai Giochi per l'indignazione nei confronti di quello che stava

avvenendo in Ungheria. Egitto, Iraq e Libano si unirono nella protesta per le pressioni dei francesi e degli inglesi sul dominio del canale di Suez.

Le nazioni assenti furono quindi sei. Le competizioni videro l'acerrima lotta nella pallanuoto tra URSS e Ungheria, finale vinta dai magiari nettamente più forti ma che sfociò in una inevitabile rissa. Si scoprirono allora le qualità dei nuotatori di casa che conquistarono diverse medaglie, il giavellottista norvegese Danielsen stabilì il nuovo primato del mondo con un lancio oltre gli 85 metri, i russi dominarono le gare di resistenza e marcia con qualche acuto nei concorsi mentre per il resto gli americani confermarono la loro supremazia nella velocità e nelle specialità tecniche. L'Italia si comportò bene nel ciclismo con il forlivese Ercole Baldini e nella scherma con Mangiarotti.

Roma 1960

Olimpiade più maestosa non si ricorda prima di allora. L'Italia del boom economico investì somme ingentissime per impianti sportivi, strade e arredi urbani, edilizia privata e pubblica e venne dato segno tangibile del "miracolo economico" italiano. Ciliegina sulla torta fu l'accoglienza delle delegazioni in piazza San Pietro da parte di Papa Giovanni XXIII che rivolse l'augurio a migliaia di atleti di ogni razza e fede religiosa. Una giornata unica per i giovani cristiani e laici di tutto il mondo che conobbero lo Stato dentro lo Stato, avvertirono la magica atmosfera che solo tale piccola Città è in grado di dare con i suoi pregi e le sue ambiguità.

Nel ciclismo la nostra nazionale vinse a mani basse il titolo a squadre dimostrando una supremazia assoluta. Si ricordano i famigerati 200 metri di Livio Berruti che riuscì, sul filo di lana, a precedere i temuti statunitensi, nel salto in alto lo strapotere russo si incarnò in Valery Brumel e Shav Lakadze, il terzo posto di Abdon Pamich nella 50 km di marcia decretò l'inizio della tradizione italica nella disciplina, ci fu il dominio incondizionato russo al femminile tranne che nelle gare di velocità dove l'americana Wilma Rudolph vinse 100, 200 e staffetta: fu dichiarata eponima della manifestazione. Lo storico arrivo della maratona registrò che un etiope, tal Abebe Bikila, correva scalzo! La pallanuoto vide nuovamente gli azzurri sul tetto del mondo mentre il calcio si avviò al declino olimpico a causa della crescente notorietà della Coppa del Mondo. I ginnasti giapponesi fecero scuola e spezzarono il dominio di russi e cinesi.

I soliti nodi sul professionismo e dilettantismo erano da sciogliere: ancora troppe gare appesantivano il programma e la diversa valenza degli sport creava qualche imbarazzo. Roma diede vita ad un periodo davvero florido in tutto il mondo che purtroppo inciampò nuovamente in questioni più grandi già nel 1968 e in particolare nel 1972.

Tokyo 1964

Giochi di costume e dimostrazione di capacità organizzative dei giapponesi. La televisione, fino a quel momento veicolo di notorietà per lo sport, fece ancor di più; infatti il satellite americano Syncom III rimbalzò le immagini in tutte le case dell'emisfero settentrionale nel giro di poche ore! Mentre negli uomini si pensò erroneamente di aver raggiunto i limiti umani, nelle donne si registrava un ulteriore incremento nei risultati nonché nella partecipazione. Alcuni paesi pensarono di investire negli anni futuri in ricerca applicata allo sport per rendere serio e scientifico il lavoro sul corpo (non senza ombre sul reale svolgimento degli "esperimenti"). I tanti atleti over 30 fecero balzare alla mente alcune considerazioni: il migliorato stile di vita, una alimentazione corretta, i passi avanti nei metodi di allenamento avevano benefici fisici e mentali tanto da far crescere l'aspettativa di vita.

Il nuoto vide la consacrazione del *crawl* come stile efficace e in grado di abbattere la vecchia e netta distinzione tra scattisti e fondisti. Il Giappone tenne fede al ruolo di ospitante e vinse 16 medaglie d'oro specialmente nella ginnastica e nelle arti marziali. 10 medaglie d'oro se le aggiudicarono Germania, Italia e l'Ungheria. La Francia deluse per l'assenza di titoli olimpici ma incuriosì per la lungimiranza nella preparazione e nel ricambio generazionale: mise a segno tanti podi e tanti piazzamenti nelle finali, specie di atleti giovani che erano lì per fare esperienza di alto livello. Caratteristica che i transalpini hanno tutt'oggi. L'equitazione mostrò le doti di Giuseppe Ravano, Mauro Checchi, Paolo Angioni. A loro si aggiunse l'oro del marciatore Pamich, già bronzo a Roma; un'altra medaglia del metallo più prezioso fu del ginnasta Menichelli.

Città del Messico 1968

Il 1968 è il "sessantotto" anche per lo sport. Eventi inumani hanno ormai cambiato la faccia al pianeta; si pensi all'esplosione studentesca mondiale e relativa repressione, al Vietnam, agli attentati in Medio Oriente, all'assassinio di Martin Luther King, alla rivoluzione culturale cinese, ai carri armati a Praga, al massacro del Biafra. Le Olimpiadi non poterono rimanere immuni da tale situazione politica perché i fatti riguardarono la realtà sociale a tutti i livelli. Il dubbio di un rinvio dei Giochi serpeggiò fino a pochissimi giorni prima dell'inizio. Le proteste degli studenti messicani coincisero fortuitamente con le Olimpiadi (così comunicarono ufficialmente in quei giorni) e il governo messicano, per dare la parvenza di controllo degli eventi e tranquillizzare il CIO riportò la calma ma dovette occupare scuole e università e far presidiare dalla polizia i siti sportivi. Lo spirito di fratellanza è perduto a Città del Messico, anzi, atti plateali di ribellione sono all'ordine del giorno: due i più famosi, la protesta dei neri Black Power americani contro la loro stessa nazione ad opera di

Tommy Smith e John Carlos che alzano al cielo il pugno con il guanto nero; la rinuncia nel basket di un formidabile atleta di nome Lew Alcinor che cambia addirittura religione divenendo Karim Abdhul Jabbar.

Tutti i risultati tecnici, peraltro di ottimo valore, passarono in secondo piano e l'unica novità che fece eco fu, in atletica, l'introduzione in via sperimentale del tartan al posto della terra rossa, materiale che dava indiscussi vantaggi. Sempre nell'atletica fu curioso lo stile adottato da Dick Fosbury che vinse l'alto con 2,24: cambiò il corso della storia della disciplina. Per l'Italia poche medaglie, l'unica degna di nota quella del più grande tuffatore di tutti i tempi, Klaus Dibiasi.

Monaco di Baviera 1972

L'Olimpiade del terrorismo, così è tristemente ricordata l'edizione tedesca del '72. Nonostante gli immensi sforzi e la perfezione del comitato organizzatore sulle questioni tecniche (logistica impeccabile, svolgimento delle gare senza intoppi, risultati in tempo reale), infrastrutturali (numerosi impianti nuovi, arredi urbani rinnovati) e social-culturali (l'arte incontrava gli sportivi in mostre, spettacoli, concerti per strada) per dimenticare la brutta esperienza del 1936 le frizioni internazionali, la mala politica mondiale e i suoi risvolti più neri entrarono dentro la manifestazione. Cinque estremisti palestinesi si infiltrarono nel villaggio olimpico e uccisero subito due israeliani facendo poi dei prigionieri assieme ai quali persero la vita nel sanguinoso combattimento con le forze speciali tedesche all'aeroporto militare di Furstenfeldbruck. Fu una strage. Il capo del CIO Brundage decise di continuare ugualmente le gare per non darla di vinta al terrorismo e alla politica; fu compreso e accettato il suo gesto. Da quel 1972 le Olimpiadi persero di naturalezza e si circondano ancora oggi di guardie del corpo e sistemi di sicurezza asfissianti.

Le considerazioni sulle gare riguardano soprattutto la rivelazione della Germania dell'Est, nazione che investì sulla politica sportiva già dagli anni '60. Si notarono i segnali di una preparazione fisica eccellente, tecniche sopraffine ma in particolar modo una pianificazione del lavoro efficacissima; l'ombra del doping purtroppo macchiò questa struttura invidiabile. Si ricordano le 7 medaglie d'oro di Mark Spitz nel nuoto, il velocista russo Valery Borzov che vinse 100 e 200 metri (Pietro Mennea giunse terzo sulla doppia distanza), il sesto posto nell'alto della giovanissima Sara Simeoni con 1,85, la ginnasta bambina Olga Korbut (17 anni - 37 chili - 1,50 mt), la strepitosa vittoria della nazionale dell'URSS sugli USA nella pallacanestro, il pugile cubano Teofilo Stevenson che non diventò mai professionista, le 3 medaglie della nuotatrice italiana Novella Calligaris insieme al podio italiano dei tuffi con Di Biasi e Giorgio Cagnotto, l'oro del cavallerizzo Graziano Mancinelli.

Montreal 1976

Se il problema a Monaco fu il terrorismo esterno ai Giochi, in Canada i disagi vennero dalle nazioni partecipanti. Infatti 26 Paesi africani boicottarono le olimpiadi per protestare contro la Nuova Zelanda del rugby, rea di avere avuto rapporti sportivi con il Sudafrica razzista. Per solidarietà tornarono a casa anche Iraq e Guyana. I valori delle singole discipline si abbassarono di colpo, soprattutto nelle prove di mezzofondo e fondo dove i nordafricani erano i favoriti. Fu l'edizione di Nadia Comaneci, ginnasta rumena che a soli 15 anni sbaragliò la concorrenza e guadagnò ben sette volte il punteggio della perfezione: 10. Tutti la conobbero per la sua classe eccelsa e la ricordano anche per gli anni travagliati fino al 1980, anno della sua seconda apparizione a cinque cerchi. Sempre nella ginnastica il Giappone conquistò l'oro maschile a squadre a dispetto della forte URSS. Nell'atletica due nomi su tutti: il cubano Alberto Juantorena che corse i 400 e fece il record mondiale sugli 800 e l'americano Edwin Moses, dominatore dei 400 ostacoli, unico atleta fino ad allora a mantenere il ritmo di 13 passi tra le barriere, fenomenale davvero. Per l'Italia ci fu una medaglia d'argento nel salto in alto femminile, di quella Simeoni che si piazzò quattro anni prima in Canada: 1,91 la sua misura.

Mosca 1980

Già un anno prima l'ombra di un altro boicottaggio serpeggiava negli ambienti del CIO. Quando l'URSS invase l'Afghanistan gli Stati Uniti minacciarono ritorsioni anche sui Giochi e così fu; mantennero la promessa e con loro altre 60 nazioni, Cina comunista compresa. Lo spirito olimpico subì un duro colpo anche perché meccanismi di vendetta si sarebbero innestati quattro anni più tardi. Le gare furono falsate nel nuoto e nella velocità dell'atletica dato che l'assenza degli USA tolse tanti campioni da piscine e piste. Almeno la sfida tra Sebastian Coe e Steve Ovett diede spettacolo negli 800 metri; Ovett prevalse sul filo di lana ma Coe si rifece sui 1500. La ginnastica rivide la Comaneci che vinse però molto meno rispetto all'edizione precedente e il sovietico Aleksander Dityatin capace di ben 8 primi posti. Per i colori azzurri ci fu l'apoteosi quando un barlettano, Pietro Mennea, tutto grinta e cuore vinse i 200 metri in 20"19, seguito poche ore più tardi dalla saltatrice Sara Simeoni che strappò la vittoria con 1,97. Gli ultimi giorni di gare videro un'altra medaglia del colore più prezioso, quella di Maurizio Damilano nella 20 km di marcia. Grandi persone e immensi atleti. Altri azzurri conquistarono un posto al sole: Patrizio Oliva nella boxe, Claudio Pollio nella lotta, Luciano Giovannetti nel piattello, Ezio Gamba nel judo, Federico Euro Roman nell'equitazione. Infine nella pallacanestro la nazionale italiana guidata da Dino Meneghin giunse seconda dietro alla Jugoslavia, approfittando del fatto che gli statunitensi erano rimasti a casa per motivi tristemente noti.

Los Angeles 1984

La vendetta russa era dietro l'angolo e nella città californiana non si videro sovietici, polacchi, bulgari, ungheresi e altri paesi del blocco comunista. Per contro rumeni e jugoslavi rifiutarono la ritorsione del Cremlino che giustificò l'assenza dai Giochi per la forte campagna antisovietica dell'allora presidente Usa Regan; si riaffacciarono preparatissimi alle gare i cinesi di Mao. La parziale disfatta olimpica fu sminuita dal potere delle televisioni americane che, sostenute da innumerevoli sponsor, alleviarono i dubbi sul minor valore di alcune discipline e tennero alta l'attenzione mondiale. Cominciò l'era degli specialisti del management sportivo capaci di mettere in piedi grandi eventi e spartirsi gli utili economici. Una curiosità si ricorda nella cerimonia di apertura, sfarzosa e perfetta, che vide un uomo lanciarsi dalla torre del rinnovato stadio "Memorial Coliseum" con un razzo portato sulle spalle come uno zaino!

L'atletica, sport importante e blasonato in America, consacrò l'uomo che viene ricordato come il "figlio del vento", Carl Lewis. Il trionfo fu planetario e neppure il boicottaggio scalfì le sue imprese: 9"99 sui 100, 19"80 sui 200, 8,54 nel lungo e l'ultimo oro con la staffetta 4x100. I paragoni con Jesse Owens furono inevitabili: entrambi erano dell'Alabama e fecero poker all'età di 23 anni. Owens umile e riservato, Lewis altezzoso e pieno di sé, tanto diversi ma ugualmente campioni. Fu la prima volta della maratona femminile e tante donne partecipanti in tutti gli sport, circa 2000, un grosso passo verso la parità.

L'eterna Simeoni alla sua quarta Olimpiade fu d'argento con 2 metri. Gabriella Dorio conquistò una insperata medaglia d'oro nei 1500; Alberto Cova volò letteralmente nei 10000 metri e il lanciatore fiorentino Alessandro Andrei scagliò il suo peso più lontano di tutti. Nella ginnastica le assenze non si fecero sentire più del previsto e i valori tecnici furono altissimi; la statunitense Mary Lou Retton vinse il concorso generale. Chi non ricorda le gesta dei fratelli Abbagnale, Carmine e Giuseppe, accompagnati dal piccolo timoniere Peppiniello di Capua e la caparbietà del pugile romagnolo Maurizio Stecca, la squadra di ciclismo, il lottatore Vincenzo Maenza detto "pollicino", tutti sul gradino più alto del podio.

Seul 1988

La scelta di Seul fu coraggiosa da parte del CIO che alla fine ebbe ragione e diede forti segnali di pace e disgelo. Il dialogo iniziato tra USA e URSS, le liti placate in Africa, Australia ed Europa insieme furono tutti elementi di unione dello sport come fratellanza tra i popoli, popoli stanchi di guerre e rivendicazioni. Solo la Corea del Nord cercò invano di far saltare i Giochi perché nemica del governo di Seul e fu emarginata. Ci fu tanta affluenza (8465 atleti)

e il debutto del ping pong, sport nazionale coreano, affiancato dal ritorno dopo 64 anni del tennis; le televisioni si sobbarcarono molti dei costi dell'evento e riempirono addirittura le tasche degli organizzatori in cambio però dell'assoluta e incontestabile scelta di orari e calendario delle gare per assicurarsi tutti gli ascolti mondiali. "Hodori", in coreano piccola tigre, fu scelta come mascotte dei Giochi perché la Corea, assieme a Taiwan, Singapore, Hong Kong e Giappone era una delle 5 tigri dell'Asia, simboli di superpotenze che incidevano sull'economia mondiale.

La vera novità di Seul fu l'apertura ai professionisti, calcio e tennis su tutti, principio ormai fuori tempo. Un nodo importante invece era da sciogliere, quello del doping. Il caso dei casi fu il velocista naturalizzato canadese Ben Johnson (giamaicano di origine) che, dopo aver vinto i 100 con lo strabiliante tempo di 9"79 a scapito di Carl Lewis (secondo con 9"92), 48 ore più tardi fu incriminato per uso di anabolizzanti. Fu solo la goccia che fece traboccare il vaso perché altri atleti furono allontanati e altri ancora sospettati ma scagionati da dubbie contro analisi. Si notò il calo degli USA (meno denari, fuga di allenatori e atleti verso sport professionistici non olimpici) e il risveglio dell'URSS di Gorbaciov e la sua Perestroika; la Germania dell'Est apparì per l'ultima volta con il nome di DDR, si unificò con la BRD dopo la caduta del muro di Berlino.

Atletica: dominio di due discusse cognate americane Florence Griffith Joyner e Jackie Joyner Kersee, una nella velocità e l'altra nei salti e nelle prove multiple. Nuoto: la tedesca orientale Kristine Otto vince 6 ori. Tuffi: Greg Louganis vince trampolino da 3 metri e piattaforma da 10 metri. Tennis: vittorie per Steffi Graf e Miloslav Mecir. Italia: oro di Gelindo Bordin nella maratona, argento di Salvatore Antibo nei 10000, bronzo di Maurizio Damilano nella marcia 20 km, Stefano Battistelli oro nel dorso, due ori per gli Abbagnale nel canottaggio, Maenza di nuovo oro nella lotta, Giovanni Parisi oro nei pesi piuma, Stefano Cerioni oro nella scherma, bronzo per Giovanni Scalzo nella sciabola, argento per il fioretto femminile.

Barcellona 1992

La pace di Seul fu solo una parentesi perché nella capitale catalana il CIO dovette fare i conti con i bombardamenti dei serbi e dei montenegrini contro i bosniaci e con le tensioni derivanti dalla separazione dell'Unione Sovietica che, dopo la caduta del muro di Berlino del '89, dovette cedere agli istinti di libertà degli Stati confederali. Agli atleti serbi fu concessa la partecipazione solamente individuale sotto la bandiera olimpica e all'ormai ex Jugoslavia fu vietata l'iscrizione ufficiale. Le 12 ex repubbliche sovietiche parteciparono sotto la sigla provvisoria CSI (Comunità Stati Indipendenti) in attesa di riorganizzare i rispettivi comitati olimpici in vista dell'edizione successiva di Atlanta. La

Cecoslovacchia, già divisa in Repubblica Ceca e Slovacchia, si iscrisse per l'ultima volta unita e riapparvero anche Cuba (assente nel 1984 e nel 1988) e il rinato Sudafrica libero dall'apartheid. I catalani si prepararono già dieci anni prima e nella cerimonia d'apertura omaggiarono l'unione tra i popoli.

Le gare videro dominare i cestisti americani del "Dream Team", tutti applaudirono i due ori (lungo e 4x100) dell'ancora fortissimo trentunenne Carl Lewis, l'opinione pubblica si schierò al fianco di Hassiba Boulmerka, algerina vittoriosa sui 1500 ma minacciata di morte dai fondamentalisti islamici per aver osato infrangere la legge araba che vede la donna relegata ad un livello inferiore. Sempre nell'atletica noi azzurri ci dovemmo accontentare dell'unica medaglia, il bronzo di Giovanni de Benedictis nella 20 km di marcia. La scherma festeggiò gli ori di Giovanna Trillini e del fioretto a squadre femminile ma rimase delusa dalle prestazioni della compagine maschile, Pierpaolo Ferrazzi vinse la canoa K1, gli Abbagnale furono purtroppo secondi, due ciclisti come Casartelli e Lombardi volarono per l'oro sui circuiti di Barcellona, d'argento fu Vincenzo Maenza nella lotta così come Emanuela Pierantozzi nel judo. Si ricordano infine le delusioni dei pallavolisti di Velasco e della nazionale under 21 di calcio.

Atlanta 1996

L'Olimpiade del centenario segnò la svolta in tutti i sensi. Da creatura povera e densa di significati umani a dominio incontrastato di sponsor disposti a tutto per gli introiti economici, questo fu Atlanta. Il colosso miliardario Coca Cola sbaragliò la concorrenza di Atene, sede naturale per festeggiare i 100 da quel lontano 1896 proprio ad Olimpia. La regina delle bibite mise sul tavolo massicci investimenti e il CIO non poté rifiutare una simile offerta. Le scuse ufficiali per l'ingerenza americana sul voto decisivo per stabilire la sede arrivarono più tardi, accettate a fatica soprattutto dai greci. Tutti i 197 Paesi membri furono presenti e apparve anche la bandiera della piccola spedizione palestinese. Le ombre del terrorismo sembravano del tutto svanite, almeno lo si pensò fino a quando il 28 luglio scoppiò una bomba allo stadio olimpico che uccise due persone e ne ferì quasi 100! Le autorità arrestarono subito il colpevole e, sostenute dalle televisioni, smorzarono l'effetto devastante della vendetta che sarebbe potuto verificarsi. I Giochi poterono continuare.

L'eroe fu il texano Michael Johnson che vinse prima i 400 metri e poi stabilì il record mondiale sui 200, 19"32. Anche Carl Lewis fece segnare il suo personalissimo record: la quarta medaglia d'oro olimpica consecutiva nel salto in lungo. L'Italia dimostrò grande orgoglio e spirito di sacrificio conquistando numerose medaglie del metallo più prezioso: Jury Checi agli anelli, Paola Pezzo nella mountain bike, Roberto di Donna nel tiro a segno, Ennio Falco nel tiro a volo, la squadra di fioretto femminile (Vezzali, Trillini, Bartolozzi, Borella),

quella maschile di sciabola (Cuomo, Mazzone, Randazzo), Antonio Rossi nella canoa K1, lo stesso Rossi e Antonio Scarpa nel K2, le belle volate di Collinelli e della Bellutti nel ciclismo, l'oro nel canottaggio di D. Tiziano e A. Abbagnale.

La fine di una era

Atlanta fu veramente l'Olimpiade di confine, i Giochi del netto sconvolgimento delle regole e dei principi di De Coubertin. Il denaro riusciva ormai a pilotare le scelte dei comitati organizzatori, allettati da introiti televisivi e lucrosi scambi economico-immobiliari, era capace di decidere addirittura aspetti tecnici e logistici (pensiamo al programma gare stilato in modo da sistemare le gare più interessanti, ad esempio i 100 metri dell'atletica, in orari dove lo share TV sarebbe risultato più alto). Il nuovo millennio si presentava diverso, i valori dell'olimpismo erano un lontano ricordo, una pergamena da museo, storia del passato.

CENNI BIBLIOGRAFICI

"Storia delle Olimpiadi" – Stefano Jacomuzzi, 1976 Einaudi Torino

"Storia culturale dello sport" – R. D. Mandell, 1989 Laterza Roma

"Un giorno, in settembre. Monaco 1972 un massacro alle Olimpiadi" – Simon Reeve, 2002 Bompiani Milano

"Da Olimpia ad Atlanta. 2000 anni di Olimpiadi tra cronaca e storia" – Luciano Sterpellone, 1996 Delfino Antonio Editore Roma

"Appunti delle lezioni di Storia dello Sport e Pedagogia sportiva" – 2004
Università degli Studi Urbino, Facoltà di Scienze Motorie

"Appunti personali" – Atletica 75